

#NoisiamorimastiaCasa

La vita ai tempi del Covid a Caneva di Tolmezzo

dalla redazione di Caneva di Tolmezzo

La prima volta che abbiamo sentito parlare del Coronavirus in televisione non abbiamo dato molta importanza alla notizia. All'inizio sembrava una cosa da niente, ma poi, vedendo gli operatori con le mascherine, abbiamo cominciato a preoccuparci... e non poco! Non avremmo mai pensato che sarebbe durato tanto e non ci saremmo mai aspettati mesi di isolamento. Man mano che i giorni passavano la paura ha cominciato a serpeggiare: nessuno di noi aveva mai provato una cosa come questa.

Noi a Caneva l'abbiamo vissuta tutti insieme in Comunità. Giornate ad aspettare la notizia della fine di tutto, ma poi, questa notizia, non arrivava mai. Pensavamo che passasse, ma non passava mai! E ancora adesso non si intravede la fine... È ancora lungo il cammino che ci separa dalla scomparsa definitiva del Coronavirus!

In televisione vedevamo tanta gente triste e dispiaciuta e anche sui giornali le notizie erano preoccupanti. Il telegiornale poi, ogni giorno informava sull'andamento dell'epidemia. Mostrava le reazioni della gente, le loro paure e le loro inquietudini. La domanda quotidiana principale per noi tutti era: cosa succederà? E quando finirà?

Ogni giorno aspettavamo con angoscia di sentire il numero dei morti e pensavamo alle famiglie e alle vite distrutte. La paura nostra era di non rivedere più i famigliari. Ed eravamo attanagliati da tanta tristezza e nostalgia per i nostri cari.

Il telegiornale faceva impensierire perché si capiva quanto era facile il contagio. Ci guardavamo in giro e perceivamo che tutti si ponevano le stesse domande e avevano le stesse angosce: molta paura di essere colpiti dall'epidemia, che in certi casi può essere letale. Ma anche paura di ammalarsi, di avere il virus con sé, la paura di soffrire fisicamente. Nonché la paura di morire e di non poter rivedere i propri cari. Era come stare di

fronte a un muro invalicabile temendo di non tornare a vedere la famiglia che vive lontana.

Il personale sanitario insisteva nel raccomandare l'uso delle mascherine, dei guanti, il lavaggio delle mani e la distanza di sicurezza. Non potevamo uscire, nessun contatto fisico come abbracci, baci, coccole e carezze. Bisognava stare distanti da quelli che sono contagiati - almeno un metro - e anche da quelli di cui non sappiamo



nulla: quindi tutti dovevano stare lontano da tutti!

Il fatto di non poter andare in luoghi pubblici e neanche a Messa dava tanta malinconia: perdere la libertà di movimento fuori dalla Comunità Piergiorgio ci ha colpito.

Siamo persone nate libere e ogni nostro movimento, prima di questo evento, era libero: la limitazione imposta della pandemia è stato un po' come essere agli

arresti domiciliari: la perdita dell'autonomia, la tanto ambita e riconquistata *autonomia dei disabili*, era persa per noi come per tutti gli altri uomini ugualmente. "Non posso muovermi liberamente come voglio, dove voglio e quando voglio"

Anche l'ambiente della vita sociale della gente è cambiato molto a causa della chiusura dei negozi, dei bar e dei ristoranti. Niente gelato durante la passeggiata, niente spesa nei supermercati, niente cinema o locali dove prima si andava a bere qualcosa. E noi eravamo anche bloccati nell'acquisto del materiale per le nostre attività.

Ci ha fatto un' grande impressione vedere da un giorno all'altro tutti i nostri operatori con le mascherine. All'inizio non era normale vederli così bardati. Faceva persino un po' paura, perché nascondeva il viso della persona. Loro poi facevano anche difficoltà a parlare e a mangiare. Ci ricordava l'ospedale e la sofferenza di un

gli operatori ci hanno aiutato a non farci sentire abbandonati: fuori si avvertiva molta sofferenza ma noi, qui dentro, mantenendo le regole necessarie, stavamo bene, al sicuro e, con le attività quotidiane, il tempo volava. Ci siamo anche divertiti stando in compagnia e, chiacchierando molto, il tempo è scorso abbastanza tranquillamente.

Durante la Fase 1 nessuno poteva venire a trovarci: nessun parente, amico o conoscente: c'erano solo i nostri operatori anche se potevamo sentirli al telefono o con videochiamate. Poi, dalla Fase 2 sono ricominciate le visite, anche se con rigide regole come da direttive regionali. Qualcuno preferisce aspettare ancora tempi migliori piuttosto che vedersi con la mascherina e non potersi abbracciare. Queste precauzioni però hanno fatto sì che non ci siano stati problemi all'interno della nostra Comunità, così come invece è capitato da altre parti.

In Centro Diurno poi eravamo sempre occupati con lavori e attività. Le nostre attività principali erano la pittura – in quanto stiamo realizzando i quadri per la mostra "Pittura di paesaggi" – ma poi anche lettura, corsi al computer in video-conferenza, la scrittura di lettere ai parenti e le videochiamate agli amici. Poi, alla sera dopo cenato, guardavamo "L'Eredità" in tv. Per fare qualche passeggiata bisognava mettere la mascherina.

Comunque il Coronavirus ha avuto anche degli aspetti positivi: ad esempio noi ci siamo sentiti più uniti perché l'isolamento porta a stare con le persone vicine e ad avere pazienza, abbiamo scoperto la solidarietà fra le persone, abbiamo imparato a dedicare il tempo a cose che di solito vengono messe in secondo piano. Finalmente da pochi giorni abbiamo potuto rivedere i nostri compagni che stanno bene e che ci sono mancati molto. Non possiamo ancora abbracciarci ma almeno un piccolo passo l'abbiamo fatto.

Con un educatore ci è venuta l'idea di creare un enorme manifesto con un grande arcobaleno molto colorato, con la

scritta "tutto va bene". La frase doveva essere "tutto andrà bene", come se ne vedono molti in giro, ma è venuta così perché la parola "andrà" era troppo lunga e inoltre significa che ci auguriamo il bene per il presente, non solo per il futuro. Lo abbiamo esposto davanti all'ingresso perché tutti lo possano vedere e pensare al futuro con ottimismo.



periodo passato che si vuole dimenticare.

Quando è cominciato l'isolamento ci siamo dovuti staccare dai nostri amici esterni del Centro Diurno e li abbiamo poi sentiti solo con videochiamate: eravamo tutti molto contenti quando ci sentivamo al telefono o in video: loro ci chiedevano come andava in Comunità e noi li rassicuravamo che andava tutto bene!

Siamo rimasti in Comunità per tutto il periodo: ma